



Rassegna Stampa Legacoop Nazionale
giovedì, 30 aprile 2020

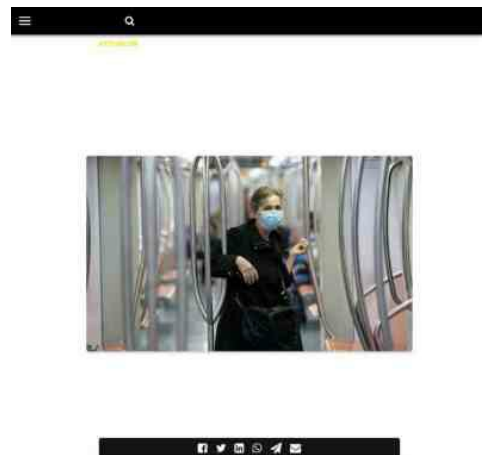
Open Online

Cooperazione, Imprese e Territori

Coronavirus e mascherine a 50 centesimi, Crai si tira indietro. Legacoop: «Non tutti i prodotti sono uguali»

I negozi del gruppo non venderanno le protezioni «a un prezzo inferiore del loro costo d'acquisto». E la Legacoop si appella ad Arcuri: «Non tutte le mascherine sono uguali»

Il Gruppo Crai smette di vendere le mascherine chirurgiche contro il Coronavirus. Il prezzo imposto dallo Stato è troppo basso, dicono, non è economicamente sostenibile. Il mercato impiega meno di 24 ore a dare una risposta alle dure parole di Domenico Arcuri. Il commissario per l'emergenza Covid-19, nell'annunciare la distribuzione di 12 milioni di mascherine da lunedì prossimo, aveva risposto alle polemiche scoppiate sul prezzo massimo imposto di 0,50 euro sulle mascherine chirurgiche. Respingendo le accuse dei «liberisti che parlano dal salotto di casa, sorseggiando il loro cocktail», ovvero di chi rivendicava il fatto che il prezzo finale della mascherine dovesse essere fissato dal mercato e non dallo Stato. Il primo a sfilarsi ora è il gruppo Crai, cui fanno capo le insegne Crai, Pellicano, Caddy's, IperSoap, Pilato, Proshop, Risparmio Casa, Saponi e Profumi, Shuki e Smoll. Il gruppo si dice «costretto» a ritirare dalla vendita nei suoi negozi le mascherine chirurgiche a causa del prezzo imposto massimo di 50 centesimi. «Siamo nell'impossibilità di vendere le mascherine ad un prezzo inferiore al loro costo di acquisto. Confidiamo che il governo voglia risolvere al più presto tale situazione in modo da consentirci di riprendere la vendita delle mascherine in questione». Ma anche altri giganti della distribuzione al dettaglio potrebbero arretrare. «Abbiamo garantito il rispetto del prezzo che viene indicato al netto Iva da Arcuri», spiega Mauro Lusetti presidente Legacoop in collegamento su Agorà, Rai3. «Rispetteremo quel prezzo ma ci siamo permessi di dire che quel valore non remunera tutti i costi di produzione e commercializzazione». E c'è un altro aspetto da considerare, spiega ancora Lusetti: «Non è tanto un problema di mercato. Lì ha ragione Arcuri: il mercato non c'è, quindi il prezzo non viene determinato da domanda e offerta. Ma ci sono qualità diverse di mascherine: noi per esempio produciamo mascherine di puro cotone, lavabile». Prodotti che hanno, spiega il presidente di Legacoop, «un valore maggiore di quello imposto dal commissario». Quanto costano? 2,80 più Iva, dice Lusetti, e «sono lavabili almeno 15 volte in sicurezza». La richiesta ad Arcuri è quindi quella di «avere un approccio articolato: non c'è un unico prodotto uguale per tutti che può essere soggetto a un valore imposto in tutta Italia». Coronavirus. Come sono nate le teorie di complotto sulla creazione in laboratorio e perché sono infondate



Coronavirus, Legacoop propone ad Arcuri mascherine lavabili

Prodotte da cooperative certificate da Istituto superiore sanità

Roma, 29 apr. (askanews) - La **Legacoop** propone al commissario per l'emergenza coronavirus Domenico Arcuri mascherine lavabili prodotte da cooperative certificate dall'Istituto superiore di sanità (Iss). Sono dispositivi medici di tipo I, "in quanto hanno ottenuto dall'Iss l'approvazione alla produzione e alla commercializzazione grazie alla conformità alle norme Uni En 14683 e Uni En ISO 10993 (in attesa della certificazione CE per la metà di maggio), sono lavabili 15 volte e prodotte con un trattamento anti-goccia (che blocca le goccioline espulse da chi le indossa) e anti-microbico". Dodici cooperative hanno iniziato a produrre queste mascherine poco più di un mese fa, "grazie a un progetto congiunto con **Legacoop**, e vendute fino a oggi in 681mila pezzi. Adesso, nel momento in cui l'avvio della fase 2 rende probabile un aumento della domanda di questi dispositivi di protezione individuale, le cooperative che le producono (coordinate dalla cooperativa sociale Quid) hanno scritto al commissario Arcuri affinché valuti la loro disponibilità, su forniture di oltre 500mila pezzi, di assicurare un prezzo unitario al distributore che, considerando la possibilità di utilizzo della mascherina fino a 15 volte, ammonterebbe ad 0,25 euro più Iva (risultante dal prezzo complessivo diviso per le 15 volte in cui la mascherina può essere utilizzata)". "Le mascherine prodotte dalle nostre cooperative - sottolinea il presidente della **Legacoop**, **Mauro Lusetti** - sono frutto di un progetto che abbiamo attivato in linea con il principio della cooperazione tra cooperative per dare un contributo al Paese in un periodo di grave emergenza, stando al fianco dei lavoratori e delle comunità. A differenza delle produzioni usa e getta, queste mascherine, realizzate in tessuto naturale e utilizzabili più volte, rispondono all'obiettivo di una produzione e un consumo sostenibili e sono frutto di un percorso di riconversione industriale totalmente italiano".



Coronavirus, Legacoop propone ad Arcuri mascherine lavabili

Prodotte da cooperative certificate da Istituto superiore sanità Roma, 29 apr. (askanews) La Legacoop propone al commissario per l'emergenza coronavirus Domenico Arcuri mascherine lavabili prodotte da cooperative certificate dall'Istituto superiore di sanità (Iss). Sono dispositivi medici di tipo I, in quanto hanno ottenuto dall'Iss l'approvazione alla produzione e alla commercializzazione grazie alla conformità alle norme Uni En 14683 e Uni En ISO 10993 (in attesa della certificazione CE per la metà di maggio), sono lavabili 15 volte e prodotte con un trattamento anti-goccia (che blocca le goccioline espulse da chi le indossa) e anti-microbico. Dodici cooperative hanno iniziato a produrre queste mascherine poco più di un mese fa, grazie a un progetto congiunto con Legacoop, e vendute fino a oggi in 681mila pezzi. Adesso, nel momento in cui l'avvio della fase 2 rende probabile un aumento della domanda di questi dispositivi di protezione individuale, le cooperative che le producono (coordinate dalla cooperativa sociale Quid) hanno scritto al commissario Arcuri affinché valuti la loro disponibilità, su forniture di oltre 500mila pezzi, di assicurare un prezzo unitario al distributore che, considerando la possibilità di utilizzo della mascherina fino a 15 volte, ammonterebbe ad 0,25 euro più Iva (risultante dal prezzo complessivo diviso per le 15 volte in cui la mascherina può essere utilizzata). Le mascherine prodotte dalle nostre cooperative sottolinea il presidente della Legacoop, Mauro Lusetti sono frutto di un progetto che abbiamo attivato in linea con il principio della cooperazione tra cooperative per dare un contributo al Paese in un periodo di grave emergenza, stando al fianco dei lavoratori e delle comunità. A differenza delle produzioni usa e getta, queste mascherine, realizzate in tessuto naturale e utilizzabili più volte, rispondono all'obiettivo di una produzione e un consumo sostenibili e sono frutto di un percorso di riconversione industriale totalmente italiano. Glv



Coronavirus: da coop proposta produzione ad Arcuri

29 Aprile , 15:06 (ANSA) - ROMA, 29 APR - Le 12 cooperative che producono mascherine lavabili 15 volte e certificate hanno avanzato una proposta di produzione al Commissario Straordinario per l'emergenza Covid-19, Domenico Arcuri, affinché valuti la loro disponibilità, su forniture di oltre 500mila pezzi, di assicurare un prezzo unitario al distributore che, considerando la possibilità di utilizzo della mascherina ammonterebbe 25 centesimi + Iva, ovvero 3,80 euro l'una. Si tratta, spiega una nota di Lega Coop, di dispositivi medici di tipo I, in quanto hanno ottenuto dall'ISS l'approvazione alla produzione e alla commercializzazione grazie alla conformità alle norme UNI EN 14683 e UNI EN ISO 10993 (e in attesa della certificazione CE per la metà di maggio), sono lavabili 15 volte e prodotte con un trattamento anti-goccia (che blocca le goccioline espulse da chi le indossa) e anti-microbi "Le mascherine prodotte dalle nostre cooperative - sottolinea il Presidente di Legacoop, Mauro Lusetti- sono frutto di un progetto che abbiamo attivato in linea con il principio della cooperazione tra cooperative per dare un contributo al Paese in un periodo di grave emergenza, stando al fianco dei lavoratori e delle comunità. A differenza delle produzioni usa e getta, queste mascherine, realizzate in tessuto naturale e utilizzabili più volte, rispondono all'obiettivo di una produzione ed un consumo sostenibili e sono frutto di un percorso di riconversione industriale totalmente italiano". (ANSA). PAT-COM

Coronavirus: da coop proposta produzione ad Arcuri

29 Aprile , 15:06

(ANSA) - ROMA, 29 APR - Le 12 cooperative che producono mascherine lavabili 15 volte e certificate hanno avanzato una proposta di produzione al Commissario Straordinario per l'emergenza Covid-19, Domenico Arcuri, affinché valuti la loro disponibilità, su forniture di oltre 500mila pezzi, di assicurare un prezzo unitario al distributore che, considerando la possibilità di utilizzo della mascherina ammonterebbe 25 centesimi + Iva, ovvero 3,80 euro l'una. Si tratta, spiega una nota di Lega Coop, di dispositivi medici di tipo I, in quanto hanno ottenuto dall'ISS l'approvazione alla produzione e alla commercializzazione grazie alla conformità alle norme UNI EN 14683 e UNI EN ISO 10993 (e in attesa della certificazione CE per la metà di maggio), sono lavabili 15 volte e prodotte con un trattamento anti-goccia (che blocca le goccioline espulse da chi le indossa) e anti-microbi "Le mascherine prodotte dalle nostre cooperative - sottolinea il Presidente di Legacoop, Mauro Lusetti- sono frutto di un progetto che abbiamo attivato in linea con il principio della cooperazione tra cooperative per dare un contributo al Paese in un periodo di grave emergenza, stando al fianco dei lavoratori e delle comunità. A differenza delle produzioni usa e getta, queste mascherine, realizzate in tessuto naturale e utilizzabili più volte, rispondono all'obiettivo di una produzione ed un consumo sostenibili e sono frutto di un percorso di riconversione industriale totalmente italiano". (ANSA).

PAT-COM

Mascherine, supermercati in rivolta

La grande distribuzione: 50 centesimi insostenibili, stop alle vendite. Nel 2021 Iva al 5%

Giuseppe Marino

Giuseppe Marino Altro che «liberali da divano»: Domenico Arcuri finisce assediato dai big della grande distribuzione che minacciano lo stop alla vendita di mascherine. Il refrain della protesta è lo stesso ma il fronte si è allargato. Il prezzo imposto di 50 centesimi l'uso rischia di allontanare il già distante orizzonte disegnato dal commissario straordinario per le forniture sanitarie. Cioè mascherine italiane per tutti, ma non proprio a tempi record: «Perché la produzione nazionale sostituisca le importazioni, secondo le nostre valutazioni - ha riferito ieri alla Camera Arcuri - servirà almeno arrivare alla fine dell'estate». «Le Regioni ne hanno già pronte 47 milioni» assicura, ma intanto è partita la ritirata di alcune aziende: dopo la doccia fredda del prezzo a 0,50 vale la pena riconvertire la produzione? Un pasticcio. Tanto che l'azzurro Sestino Giacomoni ieri alla Camera, chiedendo forniture gratis alle fasce deboli, non ha risparmiato frecciate al commissario: «Le riferisco di un avviso visto a Roma: Mascherine 5 euro, per quelle a 0,50 chiedete ad Arcuri». La produzione «autarchica» auspicata da Arcuri potrebbe sbattere proprio sul prezzo fisso imposto ignorando i fattori di mercato. Specie ora che la grande distribuzione insorge. Primo a muovere all'attacco il gruppo Crai: spiacenti ma «siamo nell'impossibilità di vendere le mascherine a un prezzo inferiore al loro costo di acquisto». Per ora via dagli scaffali. A seguire sono arrivate anche le prese di posizione di Conad e Federdistribuzione, l'associazione di categoria che rappresenta gruppi come Esselunga e Carrefour Italia, che al governo chiedono lo stesso trattamento delle farmacie: avere accesso agli stessi fornitori ed essere risarciti del costo superiore ai 50 centesimi sostenuto per le mascherine già importate a prezzi decisamente superiori. Arcuri, spiegano gli importatori parla di prezzi schizzati dagli 8 centesimi pre-virus ai 5 euro, ma dimentica che è salito il costo della materia prima e anche quello del trasporto, visto che il traffico aereo e navale è crollato dopo lo scoppio dell'epidemia. Nessuno, comprensibilmente, vuol restare con il cerino in mano rimettendoci centinaia di migliaia di euro. E così è partito il pressing delle lobby. Ai farmacisti sono bastate poche ore per far capitolare Arcuri. Il commissario che fa la voce grossa con i «liberali da salotto», sta per firmare un accordo con Federfarma con il quale accetta di pagare con soldi pubblici l'extracosto sostenuto dalle farmacie rispetto al prezzo imposto di 50 centesimi. E ora, ovviamente, anche la grande distribuzione chiede lo stesso: accesso ai medesimi fornitori delle farmacie e rimborso dell'extracosto. Alla richiesta, stranamente, non si è accodato il gigante Coop che forse preferisce gestire diversamente i rapporti con un governo amico. Basta guardare la proposta di **Legacoop** che offre ad Arcuri 500mila mascherine



Il Giornale

Cooperazione, Imprese e Territori

lavabili a 25 centesimi l'una «considerando la possibilità di utilizzo della mascherina fino a 15 volte». Cioè 25 centesimi per 15, che fa 3,75 euro l'una, altro che 50 centesimi. Risparmieremo almeno l'Iva, perché il ministro Gualtieri assicura che nell'atteso decreto aprile ci sarà l'esonero Iva per il 2020 e la riduzione al 5% per il 2021. Di sicuro, gli sforzi di Arcuri non fermano speculazioni e caos. In cui nascono storie come quella di Irene Pivetti, indagata da tre procure per l'importazione di mascherine non a norma. Lei assicura che è tutto in regola. Intanto la Gdf ha sequestrato documenti alla Protezione civile che le aveva ordinate.

Nel Paese

Cooperazione, Imprese e Territori

MASCHERINE PRODOTTE DALLE COOPERATIVE E CERTIFICATE ISS: PROPOSTA AD ARCURI

Sono dispositivi medici di tipo I, in quanto hanno ottenuto dall'ISS l'approvazione alla produzione e alla commercializzazione grazie alla conformità alle norme UNI EN 14683 e UNI EN ISO 10993 (e in attesa della certificazione CE per la metà di maggio), sono lavabili 15 volte e prodotte con un trattamento anti-goccia (che blocca le goccioline espulse da chi le indossa) e anti-microbico. Si tratta delle mascherine che 12 cooperative hanno iniziato a produrre poco più di un mese fa, grazie ad un progetto congiunto con Legacoop, e vendute fino ad oggi in 681mila pezzi. Adesso, nel momento in cui l'avvio della fase due rende probabile un aumento della domanda di questi dispositivi di protezione individuale, le cooperative che le producono (coordinate dalla Cooperativa Sociale Quid) hanno scritto al Commissario Straordinario per l'emergenza Covid-19, Domenico Arcuri, affinché valuti la loro disponibilità, su forniture di oltre 500mila pezzi, di assicurare un prezzo unitario al distributore che, considerando la possibilità di utilizzo della mascherina fino a 15 volte, ammonterebbe ad 0,25+IVA (risultante dal prezzo complessivo diviso per le 15 volte in cui la mascherina può essere utilizzata). "Le mascherine prodotte dalle nostre cooperative -sottolinea il Presidente di Legacoop, Mauro Lusetti- sono frutto di un progetto che abbiamo attivato in linea con il principio della cooperazione tra cooperative per dare un contributo al Paese in un periodo di grave emergenza, stando al fianco dei lavoratori e delle comunità. A differenza delle produzioni usa e getta, queste mascherine, realizzate in tessuto naturale e utilizzabili più volte, rispondono all'obiettivo di una produzione ed un consumo sostenibili e sono frutto di un percorso di riconversione industriale totalmente italiano".

